

ROBERTA MENICUCCI

Il viaggio di Maria Maddalena a Vienna. Politica e cerimoniale

A stampa in
Le donne Medici nel sistema delle corti. XVI-XVIII secolo. Atti del convegno internazionale
Firenze-San Domenico di Fiesole 6-8 ottobre, a cura di G. Calvi e R. Spinelli, Firenze 2008,
pp. 269-282.

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

Nell'autunno del 1631 Maria Maddalena, arciduchessa d'Austria e granduchessa di Toscana, madre del granduca Ferdinando II, intraprese un viaggio che da Firenze doveva portarla a Vienna dal fratello, l'imperatore Ferdinando II¹, e che invece si concluse tragicamente il 1° novembre a Passau con la sua morte.

La notizia del viaggio suscitò stupore e non pochi sospetti nei governanti degli stati italiani e stranieri, che si chiedevano «di quel che potesse esser sotto di misterioso in una mossa così improvvisa di una principessa così grande et in tempi così pericolosi»², perché a tutti appariva abbastanza debole la spiegazione ufficiale che si dava da Firenze, cioè il desiderio dell'imperatore di rivedere la sorella. Nelle capitali italiane circolarono allora le ipotesi più varie: a Milano si dava per certo che l'arciduchessa andasse a Vienna per concordare col fratello il titolo di re che l'imperatore aveva deciso di dare al granduca³; da Venezia, invece, arrivavano voci che si volesse trattare del matrimonio del granduca con una figlia dell'imperatore⁴.

Motivazioni del viaggio

La documentazione⁵ su questo viaggio, molto ricca, sembra, in realtà, smentire tutte le illazioni che si fecero allora e ci riporta ad un contesto più sfumato in cui si intrecciano politica e affetti.

¹ Sul viaggio di Maria Maddalena cfr GALLUZZI 1781, III, pp. 459-460; GALASSO CALDERARA 1985, pp. 133-151; TODERINI 1857, pp. 55-58; GROTTANELLI 1896, pp.129-133. Un'interpretazione molto particolare e fantasiosa di questo viaggio si trova in *Vita di Ferdinando II* 1886, ed. 1967, pp. 11-12. Sul cerimoniale del viaggio, cfr. *Viaggio a Loreto di Cristina di Lorena* 1988; BERTELLI 1985, pp. 221-227.

² Così il Senato veneziano. Archivio di Stato di Firenze (ASFi), Mediceo del Principato (MdP) 3017, cc. 468r-v, lettera dell'ambasciatore fiorentino a Venezia, Ippolito Buondelmonti, al segretario Cioli, 24 agosto 1631.

³ ASFi, MdP 3168, c. 215r, 3 settembre 1631; 3177, c. 302v, 3 settembre 1631, c. 319r, 10 settembre 1631, lettere di Domenico Pandolfini al conte Orso d'Elci.

⁴ ASFi, MdP 3177, c. 284r-v, 20, lettera degli stessi, agosto 1631.

⁵ Il materiale documentario riguardante il viaggio si trova concentrato nelle filze 6069 e 6070 del fondo Mediceo del Principato, con un inserto anche nella busta 6379 contenente le carte relative ai viaggi di Ferdinando. Molte notizie si trovano anche nei carteggi degli ambasciatori, conservate sempre in questo fondo: in particolare sono state consultate le filze 3017, 3019a, 3020, 3020b, 3082a per la Repubblica veneta; 3350, 3522 per Roma; 4958, 4959, 4962 per la Spagna; 4382, 4385, 4387, 4390 per l'impero; 4106, 4109 per Napoli; 3168, 3169, 3177 da Milano. Anche se non strettamente connesse al viaggio sono state viste anche le filze del carteggio di Maria Maddalena, 1839, 6095, 6096; quella sul matrimonio di Giovan Carlo, 6362; quella del carteggio del 1631 del segretario Andrea Cioli, 1391 ed anche la filza delle lettere dei sovrani spagnoli ai granduchi, 5020.

Come scrive in una lettera all'ambasciatore a Roma il segretario Cioli⁶, in effetti, già da alcuni anni l'imperatore stava facendo pressione sulla sorella perché lo andasse a trovare⁷, ma l'arciduchessa, fino a quel momento, aveva sempre lasciato cadere i ripetuti inviti del fratello⁸.

Quali furono, allora, le ragioni che all'improvviso, nell'estate del 1631, spinsero Maria Maddalena a intraprendere un viaggio che nei mesi e anni precedenti aveva sempre rifiutato di compiere?

L'analisi della documentazione sembra mettere in evidenza, fondamentalmente, due motivazioni: una di opportunità politica, l'altra di interesse familiare.

Il 31 di maggio del 1631 l'imperatore aveva convocato l'ambasciatore toscano, monsignor Sacchetti⁹, per consegnargli di persona una lettera per il granduca in cui chiedeva il suo intervento per convincere la madre:

Serenissime princeps, nepos charissime. Inter domestica solatia quae a me in hac vita porro optantur id in primis fraterni mei amoris cupit stimulus, ut dilectionis vestrae matrem magnam ducissam Mariam Maddalenam, sororem meam charissimam quam a tanto tempore non viderim saltem una adhuc vice apud nos habere eiusque praesentia fraterne frui passim ...¹⁰.

Non si trattava più di un invito fatto alla sorella nella corrispondenza privata, ma di un vero e proprio atto ufficiale, rivolto direttamente al granduca, a cui era difficile rispondere con un rifiuto. Tale richiesta, però, definita dal segretario Cioli «nuova» e «insolita» tra principi, suscitò non poche perplessità in Ferdinando, restio a far compiere alla madre un viaggio così lungo e, in quel momento, particolarmente pericoloso a causa della peste e della guerra, tanto che prima di dare una risposta all'imperatore «ha voluto pensarvi et consultarla con la serenissima Madre più di una volta»¹¹. Solo il 28 di giugno¹² il granduca si decise a rispondere all'imperatore con una lettera in cui annunciava la decisione della madre di andarlo a visitare, ma subordinava il viaggio alla

⁶ Andrea Cioli, primo segretario, cfr. PANSINI 1982, p. XLI, n. 140; DIAZ 1987, p. 365; ANGIOLINI 1992, pp. 701-720.

⁷ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del segretario Andrea Cioli all'ambasciatore a Roma Francesco Niccolini, 5 luglio 1631.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Ivi, cc. n.n., lettera dell'ambasciatore toscano a Vienna, monsignor Niccolò Sacchetti, 31 maggio 1631, in cui si riporta anche il colloquio avuto con l'imperatore, al granduca.

¹⁰ Ivi, cc. n.n., lettera dell'imperatore al granduca, 31 maggio 1631. Ivi, cc.n.n., della stessa data è anche una lettera dell'imperatrice Eleonora Gonzaga al granduca con la medesima richiesta.

¹¹ Ivi, cc. n.n., lettera del segretario Andrea Cioli all'ambasciatore a Roma Francesco Niccolini, 5 luglio 1631.

¹² Ivi, cc. n.n., lettera del granduca all'imperatore, 28 giugno 1631: «Io ho sentito contento estremo del desiderio di Vostra Maestà di rivedere la Serenissima Arciduchessa sua sorella et mia madre per il modo che ho di servirla con la dovuta prontezza et per l'onore che ne riceveremo tutti di questa Casa. Verrà Sua Altezza volentierissimo sempre che saranno sicuri i passi dai sospetti del contagio et da ogn' altro impedimento».

sicurezza del cammino rispetto all'epidemia e al conflitto¹³. La lettera di risposta dell'imperatore non permise, però, incertezze e rinvii¹⁴; così in agosto si arrivò alla decisione che Maria Maddalena dovesse fare il viaggio, fissando alla fine di settembre la data della partenza¹⁵.

La seconda motivazione era, come si è detto, di carattere privato e nasceva dal desiderio e dalla speranza di Maria Maddalena di giovare con questo viaggio alla sistemazione dei figli, i principi Giovan Carlo, Francesco e Mattias.

Per Giovan Carlo¹⁶, suo secondo figlio maschio, già dall'anno precedente Maria Maddalena era riuscita a concludere un vantaggioso matrimonio con la principessa Anna Carafa di Stigliano. Questo «parentado» era molto importante per la sistemazione del figlio, ma anche per la casata e per lo Stato, perché avrebbe consentito la nascita di una linea cadetta, che poteva dare sicurezza dinastica alla famiglia e che i Medici fino ad allora non erano riusciti a realizzare.

Il matrimonio¹⁷ sarebbe stato inoltre vantaggioso anche di per se stesso, perché la principessa Anna era l'unica erede del ramo dei Carafa di Stigliano e di Isabella Gonzaga, figlia di Vespasiano I, e portava in dote, oltre ai feudi nel regno di Napoli, il ducato di Sabbioneta, anche se conteso dal principe di Bozzolo¹⁸.

Importanti erano per i Medici anche la discendenza della principessa da Iacopo IV Appiani, signore di Piombino dal 1474 al 1510, e il diritto da essa vantato alla successione, che poteva offrire un appoggio al granduca per entrare in possesso di quello stato,¹⁹ tanto più che, in occasione delle trattative del matrimonio, da Vienna si era fatto capire che non era ritenuto «per difficile il trasportar lo Stato di Piombino dalli Appiani nella casa di Stigliano»²⁰.

Ma la netta opposizione dimostrata dagli spagnoli ad un simile progetto fece subito cadere²¹ o meglio, come si sperava, rinviare sine die questo ambizioso disegno di ampliamento dello stato, tanto più che ben presto i Medici si resero conto che anche il «parentado» tra Giovan Carlo e Anna Carafa di Stigliano non trovava il gradimento di Madrid, il cui consenso era invece indispensabile. L'ambasciatore Baglioni scriveva dalla Spagna che nel consiglio d' Italia c'era opposizione a

¹³ Ivi, cc. n.n., postilla alla lettera del Cioli all'ambasciatore a Roma Niccolini, 5 luglio 1631.

¹⁴ Ivi, cc. n.n., lettera al granduca dell'imperatore, 26 luglio 1631.

¹⁵ Ivi, cc. n.n., lettera del segretario Cioli all'ambasciatore a Vienna, Niccolò Sacchetti, 16 agosto 1631.

¹⁶ MASCALCHI 1999-2000.

¹⁷ Su questo matrimonio cfr. GALLUZZI 1781, III, pp. 462-463; GALASSO CALDERARA 1985, pp. 132-134 e più in generale sulla politica matrimoniale delle famiglie regnanti italiane nei secc. XVI e XVII vedi SPAGNOLETTI 2003a, in particolare p. 235.

¹⁸ Per i problemi di successione del ducato di Sabbioneta vedi MARANI 1977, pp. 28-30.

¹⁹ Sul principato di Piombino cfr. GALLUZZI 1781, III, pp. 387-388, 445-447.

²⁰ ASFi, MdP 4390, cc.n.n., inserto inviato da Firenze all'ambasciatore a Vienna, Niccolò Sacchetti, 17 maggio 1630.

²¹ Ivi, cc. n.n., inserto inviato da Firenze all'ambasciatore a Vienna, Sacchetti, 10 agosto 1630.

questo «accasamento», perché, si diceva, dava in mano al granduca la fortezza di Sabbioneta e rafforzava le sue mire su Piombino²². Così le trattative andavano per le lunghe e dopo più di un anno non era ancora arrivato il placet di Filippo IV.

Con la sua presenza a Vienna²³ Maria Maddalena sperava di ottenere un appoggio deciso e pressante dell' imperatore sul re di Spagna per il consenso alle nozze; il suo progetto era quello di avere dal fratello delle lettere molto forti per il re e i ministri spagnoli, da inviare poi subito alla corte madrilenza con un corriere apposito.

Dopo la morte della sorella, l'imperatore Ferdinando scrisse ugualmente a Madrid²⁴, ma, giocando d'anticipo, Filippo IV il 25 novembre aveva mandato il proprio consenso al granduca, rimettendo però la conclusione del negozio al conte di Monterey, viceré di Napoli²⁵.

Spostando la trattativa da Madrid a Napoli gli spagnoli rendevano inutili le pressioni imperiali sul re e scaricavano sul Monterey il compito di creare nuove difficoltà e portare la cosa tanto alle lunghe da «straccare» il granduca e costringerlo a far ritirare il fratello dalle trattative²⁶, come poi avvenne. Nella primavera del 1633 il granduca fu costretto, infatti, a porre fine ad una situazione sempre più dannosa per il suo prestigio, facendo ritirare il fratello da questo «parentado»²⁷.

Dietro all'opposizione spagnola a questo matrimonio, oltre alle ragioni politiche accennate, c'era anche la volontà del conte-duca d'Olivares, l'onnipotente ministro di Filippo IV, di far sposare Anna di Stigliano ad un proprio parente, il conte Medina de la Torres²⁸, come poi infatti avvenne alcuni anni dopo, quando il conte diventò viceré di Napoli.

²² ASFi, MdP 4958, cc.n.n., lettera ad Andrea Cioli dell'ambasciatore a Madrid, Michelangelo Baglioni, 27 aprile 1630.

²³ ASFi, MdP 6069, cc.n.n., lettera del principe Giovan Carlo all'imperatrice, 29 settembre 1631; 6070, cc. n.n., lettera di Giovan Carlo a Maria Maddalena, 3 ottobre 1631; ivi, cc. n.n., lettera di Lorenzo Poltri al Cioli, 23 ottobre 1631; 6379, c. 289r, lettera di Maria Maddalena a Giovan Carlo da Innsbruck, 18 ottobre 1631: «... non veggio l'ora d'arrivare a Vienna per impetrare da Sua Maestà tutti quelli aiuti che sono possibili per superare le difficoltà del nostro negotio e tirarlo a fine».

²⁴ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del Poltri al Cioli da Vienna in cui si dice che gli sono pervenute le lettere dell'imperatore da mandare in Spagna, 29 novembre 1631; ivi, cc. n.n., lettera al Cioli dell'arcivescovo di Pisa, Giuliano de' Medici, 1 dicembre 1631.

²⁵ ASFi, MdP 5020, cc. n.n., lettera del re Filippo IV al granduca, 25 novembre 1631: «E nel beneplacito que la Serenissima Archiduquessa nostra tía y vos aveys pedido para el cassamiento del principe Juan Carlos vostro hermano con la principessa de Stilliano donna Anna Carrafa se ha procurado daros cumplida satisfacion como es justo, y lo piden las particulares obligaciones de sangre y amistad que ay de por medio atendiedose a mostrar la estimacion grande que hago de todas las cossas dessa Casa, y del Conde de Monterey entendereys loque se ofreze e nello y le daieys entero credito alo que de mi parte os dixere nostro senor, os guarde como desseo».

²⁶ ASFi, MdP 4958, cc. n.n., lettera dell'ambasciatore in Spagna Michelangelo Baglioni al segretario Cioli, 6 dicembre 1631.

²⁷ ASFi, MdP 4109, lettera del Cioli a Lodovico Ridolfi a Napoli, 16 marzo 1631.

²⁸ ASFi, MdP 4958, cc. n.n., 27 aprile 1630; ivi, cc. n.n., 22 maggio 1630; ivi, cc. n.n., 8 giugno 1630; ivi, cc. n.n., 13 agosto 1630, lettere dell'ambasciatore Michelangelo Baglioni al segretario Cioli.

Quanto ai principi Francesco e Mattias (in particolare per Francesco), il granduca e l'arciduchessa avevano pensato di sfruttare il viaggio viennese per far conoscere i due giovani allo zio e cercare loro una sistemazione nell'esercito imperiale²⁹. Da qui la decisione di Maria Maddalena di farsi accompagnare dai due figli; ma per non creare problemi di cerimoniale e di trattamento, li condusse con sé senza una loro corte e «senza apparenza», ma solo «per essere ben servita di braccio»³⁰.

Dalle numerose lettere che trattano dell'argomento³¹ si vede che il granduca aveva deciso, per favorire questo progetto, di offrire all'imperatore un piccolo aiuto con una «levata» di cinque o seimila fanti e cinquecento cavalieri da mettere al soldo dell'esercito imperiale, con una spesa che non doveva in alcun modo superare i cinquantamila scudi³² e con la clausola di poter usare questi soldati in Italia nel caso ce ne fosse bisogno per Milano o per il granducato³³. Dopo la morte dell'arciduchessa, l'ambasciatore Sacchetti e l'arcivescovo di Pisa furono incaricati di portare avanti l'offerta³⁴, che però fu accolta con freddezza alla corte imperiale, soprattutto riguardo ai due principi, il cui impiego, in un momento di così grave pericolo per l'impero, veniva considerato più d'impaccio che di aiuto. Così, invece di restare a Vienna, come era stato progettato, Francesco e Mattias dopo la visita all'imperatore, che li accolse con grandi dimostrazioni di affetto, ritornarono a Firenze³⁵; ma l'anno successivo, a seguito di ulteriori trattative, i due giovani entrarono nell'esercito imperiale.

Una lettera del 1° novembre del segretario Cioli all'arciduchessa (naturalmente a Firenze non si sapeva ancora nulla della sua malattia e della sua morte, poiché le prime notizie arrivarono solo l'8 novembre) ci informa anche di un altro punto che Maria Maddalena avrebbe dovuto trattare con il fratello, ossia il riconoscimento imperiale dei feudi che il granduca Francesco aveva acquistato in Lunigiana dal marchese Ercole Malaspina³⁶; riconoscimento già chiesto molte altre volte, ma ora divenuto più che mai necessario, poiché i Savoia avevano avuto «un simil favore di feudi nelle

²⁹ Cfr. GALLUZZI 1781, III, pp. 464-465.

³⁰ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del segretario Cioli al Sacchetti ambasciatore a Vienna, 16 agosto 1631.

³¹ Ivi, cc. n.n., lettera del conte Orso d'Elci alla granduchessa, 18 ottobre 1631; ivi, cc. n.n., lettera dell'arcivescovo di Pisa ad Andrea Cioli, 24 ottobre 1631; ivi, cc. n.n., lettera di risposta del Cioli all'arcivescovo, 8 novembre 1631; ivi, cc. n.n., lettere del conte Orso all'arcivescovo, 7 e 8 novembre 1631; ivi, cc. n.n., lettera di Mattia al granduca da Vienna, 23 novembre 1631; ivi, cc. n.n., lettera del granduca all'arcivescovo, 1 dicembre 1631.

³² ASFi, MdP 6069, cc. n.n., lettera del conte Orso d'Elci all'arcivescovo di Pisa, 8 novembre 1631.

³³ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del conte Orso d'Elci all'arcivescovo di Pisa, 7 novembre 1631.

³⁴ Ivi, cc. n.n., lettera dell'arcivescovo al Cioli, 1 dicembre 1631.

³⁵ Nelle filze 6070 e 6069 si trova anche la documentazione del loro viaggio di ritorno.

³⁶ I feudi in questione erano quelli di Lussuolo, Ricò e la villa di Canossa, appartenuti al marchese Ercole Malaspina e acquistati dal granduca Francesco nel 1574; ASFi, MdP 4387, cc. n.n., lettera del segretario Cioli all'ambasciatore Sacchetti a Vienna, 15 gennaio 1631.

Langhe»³⁷: era quindi giunto il momento, secondo il Cioli, che l'imperatore riconoscesse la grandezza e la fedeltà della casa di Toscana.

Ora di questo viaggio, che all'inizio aveva suscitato non pochi timori e perplessità, e che invece sembrava avviarsi a felice conclusione, si vedevano i vantaggi politici che ne potevano derivare, non solo nel raggiungimento dei singoli obiettivi, ma più in generale, così, infatti, concludeva il Cioli nella lettera scritta nel giorno in cui Maria Maddalena moriva: «Il mondo starà a vedere le grazie che Vostra Altezza porterà al suo ritorno et nessuno averà causa di dolersi...»³⁸.

Preparazione del viaggio

Non si deve pensare che i timori iniziali sul viaggio non fossero ben fondati. A guardare oggettivamente la situazione dell'Italia e dell'impero in quel momento, tutto era da desiderare meno che il mettersi in cammino: la guerra per la successione ai ducati di Mantova e Monferrato si era appena conclusa, ma si era ancora in una situazione di grande incertezza. A livello europeo, lo scontro tra gli Asburgo e la Svezia era in pieno svolgimento e segnò le tappe del viaggio di Maria Maddalena, provocando dolore e grandi preoccupazioni alla granduchessa.

Inoltre, a rendere particolarmente difficile e non privo di rischi il cammino, vi era anche il pericolo della peste che, portata in Italia l'anno prima proprio dalle truppe imperiali, aveva devastato l'Italia settentrionale e centrale e ancora non si poteva dire del tutto debellata, poiché vi erano ancora focolai in Toscana e nella stessa città di Venezia. La decisione sulle tappe del viaggio fu, quindi, molto travagliata³⁹ e continuamente rimessa in discussione dalle notizie che giungevano dai paesi da attraversare e dalle difficoltà frapposte dal governo pontificio per il passaggio nelle Legazioni; alla fine d'agosto si arrivò alla definizione del percorso che, attraverso i territori di Bologna e Ferrara, le città di Verona, Trento e Innsbruck, doveva portare l'arciduchessa a Vienna.

³⁷ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del Cioli all'arciduchessa, 1 novembre 1631; ivi, cc. n.n., lettera del Cioli all'arcivescovo di Pisa, 8 novembre 1631.

³⁸ Ivi, cc. n.n., lettera del Cioli a Maria Maddalena, 1 novembre 1631.

³⁹ I percorsi presi in considerazione furono: la via di Parma, di Modena, di Verona e quella via mare, attraverso l'Adriatico. La strada di Parma fu scartata per la lunghezza dell'itinerario e lasciata forse per il ritorno, quella di Modena per non dare noia al duca da poco insediato in una città devastata, la via del mare, da Ravenna a Trieste, favorita per qualche tempo, fu poi scartata per focolai di peste nella zona istriana.

Soltanto l'11 settembre si ottenne da Roma il permesso per l'attraversamento delle Legazioni, a condizione, però, che Maria Maddalena fosse accompagnata da un seguito poco numeroso, che non entrasse in nessuna città e che non pretendesse nessuna forma di accoglienza o festeggiamento⁴⁰.

Ben diversamente invece reagì il governo veneziano alla richiesta di passaggio inoltrata dall'ambasciatore fiorentino, Ippolito Buondelmonti, il 22 di agosto. Il Senato, infatti, accolse con dimostrazioni «di molto aggradimento» la notizia⁴¹ e il doge con parole di grande cortesia «assicurò che il Senato avrebbe sentito con gran gusto la risoluzione di Sua Altezza di passar per il suo stato»⁴².

Intanto a Firenze si andava preparando la corte che avrebbe dovuto accompagnare l'arciduchessa; nella documentazione scritta si ritrovano numerosi elenchi che riportano i nomi degli accompagnatori e che evidenziano l'esiguità del seguito⁴³; tra dame e gentiluomini e i loro servitori non si arrivava, infatti, a trenta persone e con gli addetti a muli e cavalli si superavano appena le duecento. Un numero di uomini e donne molto limitato per un viaggio così lungo di una sovrana, anche se da farsi in privato⁴⁴, come voleva essere quello dell'arciduchessa, tanto che in alcuni momenti ci furono difficoltà nel rispettare i rituali del cerimoniale per la scarsità del seguito, anche perché, come vedremo, tutti gli stati attraversati, non esclusi quelli pontifici, vollero poi rendere onori adeguati a Maria Maddalena.

L'incarico molto importante e delicato di maggiordomo maggiore fu affidato al marchese Niccolò Giugni, da tempo al servizio della casa granducale come responsabile della guardaroba; dopo la morte dell'arciduchessa, fu lui a riportare a Firenze il corpo di Maria Maddalena, e la «casa» con tutte le donne e i signori che non erano andati a Vienna con i principi⁴⁵.

⁴⁰ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del Cioli all'ambasciatore Niccolini a Roma, 5 agosto 1631.

⁴¹ ASFi, MdP 3017, cc. 468r-470r, lettera dell'ambasciatore Ippolito Buondemonti al Cioli, 24 agosto 1631.

⁴² Ivi, c. 468r., lettera degli stessi, 24 agosto.

⁴³ ASFi, MdP 6070, 6970, cc. n.n.. Gli elenchi riportati nelle due filze sono numerosi, ma sempre con gli stessi nomi. La corte era così composta: la marchesa Tommasa Vinta, la baronessa Distain, cinque dame e due matrone (signora Emilia Neretti, Maria Maddalena Castiglioni, signora Vittoria Minucci, Isabella Polesine di Molardet, signora Maria Albizzi, Angiola Angioli, Isabella Allegri), quattro donne di camera dell'arciduchessa; monsignor Medici arcivescovo di Pisa con tre frati, il marchese Giugni, maggiordomo maggiore sempre dell'arciduchessa, il bali Altoviti, maestro di camera dei principi, il marchese Giovanni Malaspina, il padre Incuria confessore, il bali Saracinelli coppiere, il cavaliere Girolamo Maffei, scalco, il bali Agostini, coppiere dei principi, Guidantonio Arcimboldo, il cavaliere Muzio Alli, Mario Guidi, Virgilio Bartolini, due gentiluomini tedeschi, Alfonso del Sera, tesoriere, il cavaliere Lorenzo Poltri, segretario italiano, Giovanni Ronconi, medico, otto paggi, Cristofano Altemair, segretario tedesco. Con tutti i servitori (cuochi, speciale, credenziere, bottiglieri, furieri, corriere, cocchieri, lettighieri, vetturini) si arrivava circa a duecento persone, mentre a duecentotrentacinque ammontavano le bestie: cavalli da sella (cento) e da carrozza (quattordici), muli da soma (ottanta) e da lettiga (trentasette) e quattro «ghinee».

⁴⁴ Sul viaggio in incognito cfr. BERTELLI 1985, pp. 224-226.

⁴⁵ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., Rolo dela comitiva per Firenze.

Ma la personalità politicamente più significativa, tra gli accompagnatori, era quella di monsignor Giuliano de' Medici, arcivescovo di Pisa⁴⁶, uomo di spicco nella corte medicea, che già era stato membro del consiglio di reggenza e che venne mandato, senza alcun incarico cortigiano, esclusivamente come consigliere di Maria Maddalena. A lui, infatti, fu affidato dal granduca il difficile compito, dopo la morte della madre, di accompagnare i due fratelli, Francesco e Mattias, presso l'imperatore⁴⁷ e di negoziare tutti gli affari che avrebbe dovuto trattare l'arciduchessa⁴⁸.

L'ufficio di segretario fu affidato a Lorenzo Poltri, figlio adottivo del Cioli e suo genero⁴⁹, le cui lettere sono interessanti non solo perché descrivono le tappe del viaggio e le accoglienze ricevute con la messa a fuoco delle varie sfumature del cerimoniale, ma anche perché riportano commenti e riflessioni personali⁵⁰.

Il viaggio

Il giorno fissato, il 29 settembre 1631, l'arciduchessa si mise in viaggio, accompagnata dal suo piccolo seguito e scortata dal granduca, dal principe Giovan Carlo e dal cognato, il principe Lorenzo. La sera del lunedì 29 vi fu la prima sosta a Pratolino, con il pranzo successivo a Cafaggiolo; il granduca e il principe Lorenzo l'accompagnarono poi fino a Scarperia, mentre Giovan Carlo arrivò con lei fino al Giogo⁵¹.

Da Roma l'organizzazione del passaggio dell'arciduchessa era stata affidata completamente ai legati, i cardinali Santa Croce di Bologna e Pallotta di Ferrara; furono loro, infatti, a tenere i rapporti con Firenze per organizzare le tre soste che erano previste nelle Legazioni pontificie, ma dalla corte fiorentina si presero contatti anche con signori delle due città legati ai Medici per avere maggiore sicurezza sul trattamento alla granduchessa. Così nella preparazione furono coinvolti a

⁴⁶ Giuliano, figlio di Raffaello de' Medici, cfr. PANSINI 1982, p. XXXVI e nota 120; DIAZ 1987, p. 365.

⁴⁷ ASFi, MdP 6070, cc. n.n.; il seguito dei due principi era così composto: monsignor arcivescovo, bali Altoviti, marchese Malaspina, bali Agostini, signor Arcimbollo, cavalier Muzio Agli, Mario Guidi, cavalier Poltri, il medico, due paggi, due cappellani, arrivando con i servitori al numero complessivo di sessantasei persone. Nella filza si trovano vari elenchi.

⁴⁸ Ivi, cc. n.n., lettera del Cioli all'arcivescovo di Pisa, 7 novembre 1631; 6069, cc. n.n., lettera degli stessi, 8 novembre 1631; 6070, cc. n.n., lettera del conte D'Elci, 8 novembre 1631; ivi, cc. n.n., lettera del granduca all'arcivescovo, 8 novembre 1631; ivi, cc. n.n., lettera dell'arcivescovo al granduca col resoconto del colloquio col principe di Eggenberg, 1° dicembre 1631.

⁴⁹ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del Cioli al Sacchetti, 26 agosto 163; cfr. DIAZ 1987, p. 366.

⁵⁰ Le lettere sono tutte raccolte nella filza 6070 del Mediceo del Principato.

⁵¹ ASFi, MdP 6379, c. 235r, lettera di Lorenzo Poltri al Cioli, 29 settembre 1631.

Bologna il signor Caprara ed a Ferrara i signori Giovanni della Casa, Enzo Bentivogli e il cardinale Magalotti, appartenente alla nobile famiglia fiorentina, in quel momento vescovo della città⁵².

L'attraversamento del bolognese avvenne con piena soddisfazione di Maria Maddalena; infatti, pur nelle limitazioni imposte da Roma, il cardinale Santa Croce seppe rendere omaggio all'arciduchessa, andandola a ricevere alla villa degli Argenti, prima tappa fuori del granducato, dove all'improvviso arrivò a riverirla anche il duca di Parma, marito della figlia Margherita⁵³, e a salutarla prima dell'uscita dalla sua giurisdizione⁵⁴.

Più incerto fu invece il comportamento del cardinale Pallotta che si recò a riverire Maria Maddalena a villa Tassoni, vicino a Ferrara, dove era alloggiata, solo la sera sul tardi, dopo aver per ben due volte chiesto udienza e per ben due volte averla disdetta. Questo comportamento non piacque all'arciduchessa, come si intravede da vari accenni sia del Poltri sia della stessa Maria Maddalena nelle lettere a Firenze⁵⁵. I signori ferraresi, invece, organizzarono per l'arciduchessa grandi accoglienze, a cominciare dalla fastosità della tavola, una delle più ricche tra quelle descritte dal Poltri nelle sue lettere, tutta addobbata con statue di zucchero rappresentanti varie divinità che sostenevano l'arme imperiale e quella di Toscana, per continuare poi con visite e spettacoli⁵⁶. Interessante fu poi il dono che il cardinale Magalotti offrì all'arciduchessa la mattina prima della partenza: un quadro di Guido Reni, rappresentante una *Cleopatra*⁵⁷.

Attraversate le Legazioni pontificie, Maria Maddalena arrivò il 4 ottobre nel territorio della Repubblica di Venezia, dove trovò delle accoglienze «che non avrebbe potuto ricevere da vantaggio l'Imperatrice stessa»⁵⁸. Infatti i signori veneziani, come si è già detto, avevano subito fatto capire che non avrebbero tenuto conto della volontà di Maria Maddalena di fare il viaggio senza solennità, intendendo, pur nelle difficoltà del momento, compiere ogni sforzo per renderle grandi onori⁵⁹. Così, nonostante la peste, l'arciduchessa fu accolta con il cerimoniale e la magnificenza riservati ai grandi principi. E in effetti, se si confrontano queste accoglienze con quelle precedenti fatte dai

⁵² ASFi, MdP 6070, *passim*.

⁵³ ASFi, MdP 4387, cc. n.n., lettera del Cioli all'ambasciatore a Vienna Sacchetti, 4 ottobre 1631.

⁵⁴ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del Poltri al Cioli, 3 ottobre 1631.

⁵⁵ Ivi, cc. n.n., lettera del Poltri al Cioli da Castel Guglielmo, 5 ottobre 1631; ivi, cc. n.n., lettera dell'arciduchessa al granduca, 4 ottobre 1631; 6069, cc. n.n., lettera del Cioli al Poltri, 11 ottobre 1631.

⁵⁶ ASFi, MdP 6070, cc.n.n., lettere del Poltri al Cioli, 4 e 7 ottobre 1631.

⁵⁷ Ivi, cc. n.n., lettera di Lorenzo Poltri al Cioli, 7 ottobre 1631. In una lettera successiva (6069, cc.n.n., 11 di ottobre 1631) di Giovanni della Casa da Ferrara a Lorenzo Poltri a Innsbruck abbiamo notizia anche dell'invio del quadro a Firenze. L'unico dipinto del Reni raffigurante *Cleopatra*, custodito oggi nelle collezioni fiorentine, non corrisponde alla provenienza indicata da questi documenti, ma risulta acquistato dal cardinale Leopoldo nel 1638. Per la questione cfr. *Pittori bolognesi del Seicento* 1975, pp. 143-145; la curatrice ricorda che Cochin, nel suo *Voyage*, scrive di aver visto a Pitti nel 1769 due «Cleopatre», una giovanile e una della maturità dell'artista,

⁵⁸ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del segretario Poltri al Cioli, 7 ottobre 1631.

⁵⁹ ASFi, MdP 3017, cc. 468r-470r, lettera dell'ambasciatore Ippolito Buondelmonti al segretario Cioli, 24 agosto 1631.

veneziani⁶⁰ per il passaggio dell'imperatrice madre Maria nel 1581⁶¹ e di Margherita, sorella di Maria Maddalena e sposa del re di Spagna Filippo III nel 1598, si vedono rispettati tutti gli aspetti più importanti del cerimoniale.

Sul confine veneziano, la granduchessa fu ricevuta dal generale Alvise Zorzi (capitano di tutti gli eserciti della terraferma, a cui per maggior onore era stato dato il titolo di ambasciatore), incaricato dal Senato di renderle omaggio in suo nome e di scortarla per tutto il territorio della Repubblica, accompagnato da molti gentiluomini e da venti compagnie di uomini a cavallo⁶². Il 7 ottobre, sempre scortata dal generale Zorzi e da un grande seguito di cavalieri, Maria Maddalena entrò in Verona, dove fu accolta da una città in festa con le strade e le finestre piene di gente, grandi luminarie, spari di razzi e artiglieria, nonché squadroni di fanteria schierati lungo tutto il percorso fino al duomo, davanti al quale era stata innalzata in suo onore una «grand'Arme dell'Imperio con quella di Toscana in mezzo di fuochi lavorati e fu bellissima vista»⁶³.

Il giorno successivo Maria Maddalena si rimise in viaggio, sempre seguita dal generale Zorzi e accompagnata da cento cavalieri e gran quantità di dame in carrozza. Nella campagna, schierati lungo la strada, trovò a renderle omaggio più di ventimila fanti e cinquemila cavalieri organizzati in squadroni distanti un centinaio di metri l'uno dall'altro⁶⁴.

Come era stato fatto per l'imperatrice Maria e per Margherita, anche per la granduchessa era stato costruito dai veneziani un grande ponte di barche per l'attraversamento del fiume Adige, ornato all'ingresso da due statue e all'uscita da un arco di finto marmo con un'iscrizione in elogio dell'arciduchessa⁶⁵.

Questi onori furono voluti dal Senato veneziano non solo per rendere omaggio a una grande principessa e per dimostrare al granduca «l'affetto cordiale e paterno», ma anche, e soprattutto, per mandare un messaggio all'imperatore, sapendo che ogni onore reso alla sorella in quell'occasione sarebbe stato da lui molto apprezzato.

Il viaggio dell'arciduchessa fu per Venezia l'occasione per manifestare a Ferdinando la buona volontà che la Repubblica aveva verso la casa d'Austria, in un momento in cui in politica estera si trovava spesso in opposizione a quella imperiale⁶⁶. Infatti, non solo la Serenissima aveva

⁶⁰ Cfr. TODERINI 1857, pp. 26-35, 43-55.

⁶¹ Maria d'Austria, figlia di Carlo V e moglie dell'imperatore Massimiliano II, rimasta vedova, nel 1581 tornò in Spagna.

⁶² ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera di Lorenzo Poltri al Cioli, 7 ottobre 1631.

⁶³ *Ibidem*. Per gli ingressi trionfali cfr. MITCHELL 1990.

⁶⁴ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del Poltri al Cioli, 9 ottobre 1631.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ In generale sul valore delle feste e delle accoglienze a Venezia cfr. CASINI 1996.

apertamente appoggiato in Italia i francesi e la successione del duca di Nevers a Mantova, ma aveva anche stretto rapporti con il re di Svezia, come mostra la presenza in città, tra luglio e settembre di quell'anno, di un ambasciatore svedese che era venuto a chiedere a Venezia un'alleanza ufficiale e l'invio di soldati, mettendo in grave imbarazzo il Senato:

Si sta in dubbio di quel che stia per risponderlisi – scriveva l'ambasciatore fiorentino al granduca, annunciandogli l'arrivo dell'ambasciatore – perché è obbligata la Repubblica a quel re che ha mosse le armi nell'imperio a sua persuasione, onde ella confessa che la pace d'Italia sia derivata e conseguentemente liberata la Repubblica dalla guerra e dai pericoli et è obbligata all'imperatore che l'anno passato non li ha levato li stati. Dalle loro risoluzioni vedrassi verso chi dei suddetti due la Repubblica si mostrerà più grata⁶⁷.

Dopo lunghi contrasti e incertezze, il Senato rispose con un rifiuto alla richiesta del re di Svezia, ma, in questo contesto politico, il viaggio di Maria Maddalena tornò molto utile alla repubblica per far mostra di devozione e rispetto all'imperatore.

Tra le ragioni che avevano spinto Maria Maddalena a scegliere il percorso via Bologna, Ferrara, Verona e Trento per arrivare a Vienna vi era stata anche quella di passare da Innsbruck per far visita al fratello Leopoldo che, dopo l'ascesa di Ferdinando all'impero, aveva ereditato lo stato avito, tanto più che sposa dell'arciduca era Claudia de' Medici, sorella di Cosimo II e quindi doppia cognata..

Gli arciduchi di Innsbruck, sebbene così stretti parenti, vollero rispettare tutte le prescrizioni del cerimoniale⁶⁸, aggiungendovi però attenzioni affettuose e personali, come scrive la stessa Maria Maddalena alla suocera, Cristina di Lorena, per lodare il comportamento e la sensibilità della figlia di costei⁶⁹.

Il Poltri descrive le giornate dei principi, spese tra cacce, visite di chiese e monasteri⁷⁰; loda la sontuosità dei conviti⁷¹; ma soprattutto nelle sue lettere al Cioli insiste sulle cortesie che gli arciduchi vollero fare agli ospiti:

⁶⁷ ASFi, MdP 3017, cc. 418r-v., lettera dell'ambasciatore Buondelmonti al granduca, 26 luglio 1631.

⁶⁸ ASFi, MdP 6070, cc. n.n., lettera del Cioli al Poltri, 24 ottobre 1631.

⁶⁹ Ivi, cc. n.n., lettera di Maria Maddalena a Cristina di Lorena, 11 ottobre 1631.

⁷⁰ Ivi, cc.n.n., lettera del Poltri al Cioli da Hall, 24 ottobre 1631: il lunedì andarono al monastero detto delle Arciduchesse, il martedì visitarono il sepolcro dell'imperatore Massimiliano poi andarono alla villa di Ambras, dove vi era un'importante galleria. Nel pomeriggio del 23, ultimo giorno a Innsbruck, si recarono tutti al convento dei padri gesuiti a vedere una commedia in latino recitata dagli allievi.

⁷¹ *Ibidem*

Lo[arciduca Leopoldo] veggo la mattina con un solo cameriere alle stanze delle loro Altezze avanti che siano vestiti, lo veggo chiamarli alla desinata, lo veggo sempre con loro o nelle stanze di essi o della Serenissima e il medesimo avviene della signora arciduchessa Claudia⁷².

Il 24 ottobre la granduchessa e gli arciduchi si trasferirono ad Hall, perché era stato deciso che il viaggio continuasse per via fluviale su una barca dell'arciduca Leopoldo⁷³. Così il 25 ottobre Maria Maddalena prese congedo dagli arciduchi⁷⁴. Il viaggio prevedeva l'arrivo a Vienna, percorrendo prima il fiume Inn e poi il Danubio, dopo circa quattordici giorni; il 28 la granduchessa fu ricevuta a Vasserburg dall'elettrice palatina e dal marito il conte Alberto di Baviera con grande sfarzo cerimoniale⁷⁵.

Ma il giorno successivo a Passau, all'improvviso, la tragedia; nella notte del 30 ottobre l'arciduchessa iniziò a sentirsi male con febbre alta e difficoltà di respiro. A niente valsero le cure del medico Ronconi⁷⁶; il 1° di novembre Maria Maddalena morì, lasciando i figli e tutto il suo seguito nel più grande dolore e sgomento⁷⁷. Fortissima fu l'emozione a Firenze, dove la notizia della malattia e poi della morte arrivò tra l'8 e il 10 novembre⁷⁸ e a Vienna dove l'imperatore per tre giorni non si fece vedere in pubblico e non volle ricevere nessuno⁷⁹.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ L'ultimo giorno del soggiorno a Innsbruck vi fu anche lo scambio dei doni: v. *ibidem*.

⁷⁴ Ivi, cc. n.n., lettera del Poltri al Cioli, 25 ottobre 1631.

⁷⁵ Il duca di Baviera aveva mandato un proprio ambasciatore a Innsbruck per invitare Maria Maddalena a Monaco (ivi, cc. n.n., lettera del Poltri al Cioli, 24 ottobre 1631) che però aveva rifiutato ed era stato allora stabilito questo incontro sul percorso verso Vienna. Sulle accoglienze, ivi, cc. n.n., lettera del Poltri al Cioli, 28 ottobre 1631 e ivi, cc. n.n., sempre della stessa data, lettera di Maria Maddalena al granduca.

⁷⁶ Ivi, cc. n.n., lettere del Ronconi al granduca, 31 ottobre e 1° novembre 1631.

⁷⁷ Ivi, lettere del Poltri al Cioli, 31 ottobre e 1° novembre 1631.

⁷⁸ Ivi, cc. n.n., lettera del Cioli al Poltri, 8 novembre 1631 e ivi, cc. n.n., lettera del Cioli all'arcivescovo di Pisa, 10 novembre 1631; ivi, cc. n.n., lettera del conte Orso d'Elci all'arcivescovo, 8 novembre 1631 e ivi, cc. n.n., lettere del granduca alla madre e all'arcivescovo, 8 novembre 1631.

⁷⁹ ASFi, MdP 4385, cc. n.n., lettere di mons. Sacchetti al granduca e al Cioli, 8 novembre 1631.

BIBLIOGRAFIA

ANGELINI 1992

F.ANGELINI, *Dai segretari alle "segretarie": uomini ed apparati di governo nella Toscana medicea (metà XVI sec.- metà XVII sec.)*, in "Società e storia", n. 58, 1992, pp. 701-720

BERTELLI 1985

S.BERTELLI, *Le corti italiane del Rinascimento*, Milano, Mondadori, 1985

Carteggio Universale di Cosimo I de' Medici 1982-1999

Carteggio Universale di Cosimo I de' Medici, a cura AA.VV, FIRENZE, La Nuova Italia, 1982-1999, voll.X

CASINI 1996

M. CASINI, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, 1996

DIAZ 1987

F.DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1987

GALASSO CALDERARA 1985

E. GALASSO CALDERARA, *La Granduchessa Maria Maddalena d'Austria*, Genova, Sagep Editrice, 1985

GALLUZZI 1781

R.GALLUZZI, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, Firenze, Cambiagi, 1781, voll.5 (ed. anastatica, Milano Cisalpino Goliardica, 1974, tomi 5)

GROTTANELLI 1896

L. GROTTANELLI, *Claudia de' Medici e i suoi tempi*, in "Rassegna nazionale", Pistoia, tip. Flori e Biagini, 1896. Estratto anno XVIII, fasc.1 feb. 1896, pp.155

MARANI 1977

E. MARANI, *Sintesi della storia di Sabbioneta*, in *Sabbioneta e Vespasiano Gonzaga*, Sabbioneta, Amministrazione comunale e Associazione Proloco, 1977, pp.13-21

MASCALCHI 1999-2000

L. MASCALCHI, *Giovan Carlo de' Medici: da principe a cardinale*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1999/2000, relatore prof. Sergio Bertelli

MITCHELL 1990

B. MITCHELL, *1598. A Year of Pageantry in Late Renaissance Ferrara*,

Binghamton, New York, Medieval and Early Renaissance Texts and Studies, 1990, vol. 71

ORLANDO–BACCINI 1886

F. ORLANDO, G. BACCINI, *Vita di Ferdinando II, Granduca di Toscana*, “Bibliotechina grassoccia”, Firenze, “Il Giornale di Erudizione” editore, 1886 (ed. anastatica, Bologna, Forni, 1967)

PANSINI 1982

G. PANSINI, *Le segreterie del Principato mediceo*, in *Carteggio Universale di Cosimo I de' Medici*, vol I a cura di A. BELLINAZZI, C. LAMIONI, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. I-XLIX

Pittori bolognesi del Seicento 1975

Pittori bolognesi del Seicento nelle Gallerie di Firenze, catalogo della mostra a cura di E. BOREA, Firenze, Sansoni, 1975

Sabbioneta e Vespasiano Gonzaga 1977

Sabbioneta e Vespasiano Gonzaga, a cura dell'Amministrazione comunale e dell'associazione Proloco, Sabbioneta 1977 (non c'è il curatore)

SPAGNOLETTI 2003

A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino 2003